

Bachelet: non colpevolizzare le opposizioni

Intervista

FABIO MARTINI
ROMA

Il figlio del giurista ucciso dalle Br

“Giovanni Battista Bachelet non ci pensa un attimo: «La vigilanza democratica, come si diceva quando ero ragazzo, deve restare sempre alta. Però l'asprezza dello scontro politico non va confusa con la violenza di altre stagioni. Sono vissuto in tempi nei quali in ogni scuola, in ogni fabbrica, in ogni Università c'era almeno uno che davanti all'attentato dell'ultima settimana, diceva: "Però, non hanno tutti i torti...". Tutto questo non c'è più». Cinquantatré anni, romano, docente universitario di Fisica, parlamentare del Pd, Giovanni Bachelet è figlio di Vittorio, il giurista ucciso dalle Brigate ros-

se nel 1980 nella facoltà di Scienze Politiche di Roma. Fu lui che, ai funerali del padre, pronunciò parole indimenticabili: «Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà, perché sulle nostre bocche ci sia il perdono e mai la vendetta». Ma da cattolico-democratico «doc» ha sempre distinto il perdono personale dalla giustizia dello Sta-

to che deve fare il suo corso, tanto è vero che Giovanni Bachelet è stato uno dei promotori di una mozione per l'estradizione di Cesare Battisti dal Brasile.

A forza di urlare da tutte e due le parti, non c'è il rischio di involontariamente accendere l'immaginazione e la violenza di persone instabili?

«A forza di dire che le tasse sono troppo alte, c'è sempre il rischio che gli evasori aumentino. O a forza di dire che i magistrati sono comunisti, si può indurre qualche scassinatore di casseforti a ritenersi, magari, Robin Hood. I rischi ci sono sempre. Ma non mi pare proprio che, per ora, nel mio schieramento si sia superato il livello di guardia. Assolutamente no. L'urlo non fa parte del mio Dna, ma penso che vada difeso».

Naturalmente nell'opposizione parlamentare non c'è nessuno che istiga alla violenza, però quando l'avversario politico diventa un mostro che ha sempre torto, non si corre qualche rischio? Magari un ragazzo che invoca una pallottola per il premier?

«Augurare la morte a qualcuno è proprio una pessima cosa, posso ben dirlo. Naturalmente gli adulti, tanto più se ministri, devono dare il buon esempio, anziché augurare agli altri di andare a morire ammazzati. Bisogna saper distinguere

l'espressione della legittima indignazione dall'apologia di reato. Sono due cose molto diverse. La seconda non mi va bene, chiunque la commetta. Ma se si discute della prima, si incappa in un articolo centrale della nostra Costituzione, l'articolo 21, che garantisce la libertà di stampa e di espressio-

ne. Dire che il proprio governante è incapace non significa sparargli. Si può essere democraticamente indignati, come lo eravamo nel 2002-2003 con i Girotondi senza fare del male a una mosca».

La violenza è una cosa, il clima di reciproca intolleranza tra forze democratiche è un'altra cosa e a questo riguardo non pensa sia attuale il pensiero di Antonio Gramsci, che in altri anni e in contesti diversissimi, scrisse del «sovversivismo delle classi dirigenti» italiane?

«Guardi, sono rimasto spaventato da quel che ha detto il presidente del Consiglio sul Capo dello Stato e sulla Corte Costituzionale e penso che tutte le altre polemiche prodotte da Palazzo Chigi al confronto siano robeta. Ma proprio perché amo un dibattito politico civile non vorrei alimenta-

re un certo tipo di proteste intolleranti. Bisogna vincere con un ragionamento politico. Non vince chi strilla più forte, ma chi mette fuori gioco questo tipo di politica».

Antonio Di Pietro, talvolta, usa un linguaggio definitivo...

«Sì, ogni tanto l'Italia dei Valori fa delle sparate, ma su questioni istituzionali, molto ben delimitate».

Oreste Lupacchini, un magistrato che ha indagato sul terrorismo più recente, nel caso della lettera al «Riformista» parla di «parodia delle Br», ma anche di «gesti provocatori» che potrebbero essere alimentati dalla «grande tensione politica» di questa stagione. Che ne pensa?

«Dopo Moro, il terrorismo sostanzialmente è finito. Poi è proseguito un terribile stitlicidio, perché un morto all'anno ha lo stesso peso di uno a settimana. Ma la dimensione socio-culturale è molto, molto diversa».

POLEMICA, NON INTOLLERANZA

«Non mi pare che nel mio schieramento si sia superato il livello di guardia»

LIBERTA' DI ESPRESSIONE

«Dire che il proprio governante è incapace non significa sparargli. E' indignazione democratica»

Un cattolico di centrosinistra

Giovanni Bachelet, professore ordinario all'università La Sapienza di Roma, figlio del giurista Vittorio assassinato dalle Br nell'80, è stato eletto alla Camera nel 2008 nelle liste Pd

